

Oggi s'incontrano i presidenti di Camera e Senato per discutere del nuovo governo dell'azienda. Molti i nodi da sciogliere

# Rai, Casini e Pera divisi sui numeri

Si decide sul nuovo Cda: il contrasto è sulle poltrone da assegnare a maggioranza e opposizione

Natalia Lombardo

ROMA Oggi la «quadra» dovranno trovarla i presidenti delle Camere, d'accordo sul decidere in fretta e sulla parola magica «pluralismo» ma ancora divisi sulla forma geometrica che dovrà avere il nuovo Cda della Rai. Se a Montecitorio Pierferdinando Casini resta fermo sull'ipotesi «tre a due», con due consiglieri di opposizione e un centrista in consiglio con altri due della maggioranza, a Palazzo Madama Marcello Pera insiste per il «quattro a uno», ovvero un presidente di garanzia (che varrebbe come l'uno per l'opposizione) e quattro consiglieri di maggioranza. Ma, soprattutto, Pera rifiuta lo schema del «due più due più un birillo». Il «birillo» sarebbe un uomo dell'Udc alla Staderini, il consigliere che può spostare le maggioranze. E stavolta Pera sembra volerla vinta.

Oggi in tarda mattinata ci sarà il primo incontro fra i due presidenti, e dovrebbe essere Casini a recarsi al Senato. Entrambi i presidenti hanno in tasca i loro foglietti con la cinquina. Quella di Pera «è di alto profilo, garantisce il pluralismo e la funzionalità dell'azienda», spiega lo staff di Palazzo Madama. La rosa di nomi di Casini è altrettanto «di alto profilo», dicono dal piano nobile di Montecitorio, e corrisponde allo schema classico con due consiglieri di opposizione «che garantisce un equilibrio reale nel Cda». Casini del quattro a uno non ne vuole sentir parlare nemmeno, anche perché immagina uno scenario debole: che ci vuole per quattro consiglieri di maggioranza a «sfiduciare dopo un minuto un presidente che sta bene al centrosinistra?».

Da Palazzo Madama non si vuol far apparire la posizione di Pera come una volontà politica del «pigliatutto» per il centrodestra. Si parla di «logica istituzionale», ma più che altro si punta ad evitare ad ogni costo «di ritrovarsi fra tre mesi nella stessa situazione». Per colpa del «birillo», appunto. Anche Casini ne fa un problema di stabilità, ma anche di rappresentanza, in un si-

A Palazzo Madama si preferisce la formula del quattro più uno perché la maggioranza sia garantita



L'ingresso della sede della Rai, in viale Mazzini a Roma

Claudio Onorati/Ansa

stema «bipolare». E a un presidente superpartes sembra non crederci troppo, Casini, tanto vale che il pluralismo sia garantito dall'intero consiglio. Il presi-

dente della Camera già boccia la figura geometrica del «collega», ma è disposto a «vedere» le carte del poker, e ha una rosa di riserva se serve a trovare un

accordo. È difficile che si raggiunga al primo incontro, ma in giornata potrebbero proseguire i contatti, magari telefonici, per un nuovo faccia a faccia in

serata. E nella mattina i giornalisti Rai manifesteranno davanti a Montecitorio, e in corteo (alla spicciolata) fino a Palazzo Madama. I presidenti delle Ca-

mere non vogliono mantenere nessuno (o quasi) della rosa di nomi impastata a Palazzo Grazioli e infornata nel «Costanzo Show». (tra l'altro Famiglia

## i vertici

### Tutti quelli che hanno partecipato al valzer del totonomine

Totonomine. Una girandola che trita nomi, li porta alla ribalta e li brucia come pagliuzze. Un gioco mediatico inevitabile. Candidature, autopromozioni, sgambetti, depistaggi, nomi usciti per essere cancellati il giorno stesso. Un esempio eclatante è stato quello del giorno più «indecente» nella storia della Rai, quel mercoledì nero della settimana scorsa. La «quadra» trovata a Casa Berlusconi si è smontata all'istante sul palco del «Maurizio Costanzo Show». Nomi giusti che qualcuno ha voluto far fuori? Massimo Magliari, presidente di RaiInternational ed ex portavoce di Almirante, Piervincenzo Porcaccia, il capo ufficio stampa di

Casini bruciato come un cerino; Albino Longhi e Marcello Del Bosco, professionisti Rai sempre adatti a rappresentare l'area di centrosinistra. Nello show di Costanzo c'era un errore (o un lapsus della soffiata?): Albertoni, il consigliere leghista che si stava uscendo dalla porta per rientrare dalla finestra.

Lunga la sfilza dei candidati alla poltrona di presidente Rai apparsa sui giornali. Quelli di garanzia per Berlusconi: in prima Carlo Rossella, direttore di Panorama; in pista Mario Resca, presidente Mc Donald's Italia; in sordina lo storico Piero Melograni (che si consola al primo giro di nomine con la famosa cena dei «tromba-

ti»); l'ex compagno di scuola di Berlusconi, il viceministro Guido Possa; il direttore del Tg1, Clemente J. Mimun. Quelli di «garanzia» che si possono smezzare fra centrodestra e centrosinistra (chi pende più da una parte o dall'altra, i bolognesi fra Casini e Prodi, e via dicendo): Enzo Cheli, garante per le Tlc nominato in era ulivista, Ernesto Auci, ad dell'editrice della «Stampa»; Piero Gnudi dall'Enel; la schiera dei professori o rettori: Alberto Roche, Lorenzo Ornaghi, Fabio Roversi Monaco; i giornalisti direttori o ex: Marcello Sorgi, Piero Ostellino, Ferruccio De Bortoli. Nessuno ha fatto più il nome di un ex presidente della Corte Costituzionale...

Per la poltrona forte del direttore generale meglio uomini di garanzia per la politica ma capaci: Mauro Masi, sottosegretario a Palazzo Chigi ora, ma anche con Dini; maganer come Francesco Mengozzi (Alitalia); quelli bravi come Giancarlo Leone, direttore di RaiCinema (un po' troppo uddicino per i forzisti); bravissi-

mo Maurizio Costanzo, peccato sia della concorrenza; quelli che... sono bandiere politico-elettorali, come il leghista Massimo Ferrario, o Guido Paglia, di An (da Avanguardia Nazionale a Cragnotti, ora uomo immagine Rai).

I consiglieri sono una folla. Interni Rai: Giuliana Del Bufalo, Angela Buttiglione (anche per la presidenza), Franco Iseppi, Roberto Morriore, ancora Paglia e Magliari. Fra gli esterni si va da Chicco Testa a Renzo Arbore; la Lega cerca l'uomo (che non ha): Guido Borra (almeno sa qualcosa di radio) o Ludovico Gilberti, dalla «Padania» alla Sea, o lo stesso Antonio Marano.

Spostando le caselle ai piani bassi, ecco il totonomine per i direttori di tigg e testate: Piero Vigorelli dal parlamento di Mediaset ai tg regionali al posto della Buttiglione, per esempio. Si insinuano pure i «ribaltoni» a sinistra per scalzare il direttore del Tg3 Antonio Di Bella.

Oggi l'incontro fra Pera e Casini. Quali foto tireranno fuori dall'album?

Cristiana li ha attaccati entrambi). E c'è sempre il problema di Agostino Sacca: resterà o non sulla poltrona di direttore generale? Se riceve un aiuto dai vertici Mediaset (i suoi primi sponsor), sembra che un'area di Forza Italia lo farebbe cadere volentieri. An pure, dopo il suo via libera per il trasloco «immediato» di Rai2 a Milano.

Il totonomine impazza, ovviamente. Sembra di capire che l'identikit di Pera per il presidente di garanzia corrisponda al ritratto di Enzo Cheli, attuale garante delle Telecomunicazioni che per ora si schermisce. In questo schema con una maggioranza schiacciante di centrodestra (perché chiamarlo 4 a 1, senno?) non sembra esserci posto per Sacca. Ci sarebbe, invece, magari affiancato da due vice (Paglia di An e un leghista?) con 1 presidente di garanzia, 3 consiglieri alla maggioranza (FI, An e Lega?) e 1 all'opposizione. Chi ci sarà nel foglietto di Casini per la presidenza Rai? Il presidente della Camera potrebbe assicurarne la stabilità proprio con un nome che non sia rifiutato da Berlusconi (che comunque vuole «garanzie»). Mario Resca resta in pista, e la sua dichiarazione di ieri lascia le porte aperte: «Finora non mi ha contattato nessuno, ho saputo tutto dai giornali», ma se gli venisse fatta la proposta, «se non fosse una speculazione, la prenderà in considerazione». In questo caso, con un nome forte per il premier, Sacca dovrebbe saltare. Per la presidenza si parla ancora di Rossella (ma Casini non l'ha mai accettato), oppure di Clemente Mimun, spunta anche Ottaviano Del Turco. E per il direttore generale? Si parla sempre di Mauro Masi, gradito a Giani Letta e anche ad An; la Lega rinuncia ma su RaiDue a Milano è pronta a una marcia padana su Roma. Per il consiglio girano i soliti nomi: Antonio Marano per la Lega (lasciando RaiDue), Angela Buttiglione per l'Udc, Massimo Magliari o Gudo Paglia per An; dall'Ulivo nessuna richiesta, solo quella di un Cda di garanzia. In pista nomi interni: Franco Iseppi (Margherita) Roberto Morriore (Ds, direttore di RaiNews24) per il centrosinistra.

«Costanzo Show». (tra l'altro Famiglia

me

A Montecitorio si resta fermi sulla vecchia formula del tre a due, con un centrista come ago di bilancia

# Rai in caduta libera, Mediaset pigliatutto

Publitalia: sulla tv di Stato il sorpasso delle emittenti berlusconiane. Articolo 21: le bugie di Viale Mazzini hanno le gambe corte

ROMA In un sofisticato video-rapporto su sfondo azzurrino, Publitalia ha presentato i dati del successo Mediaset, che porta con sé il conseguente crollo della tv pubblica. Un risultato «storico» per la tv commerciale, esordisce la concessionaria di pubblicità delle tv di Silvio Berlusconi: Mediaset che scavalca la Rai in prime time (la prima serata), e il sorpasso di Italia1 su RaiDue. La terza rete del Biscione diventa la terza anche in classifica (dopo Canale5 e Rai1), ma soprattutto ha conquistato il pubblico giovane, fra i 15 e i 34 anni. In soldoni, è un successo che si traduce in spot che rimpinguano le casse del Biscione.

I dati, presentati da Publitalia il 28 febbraio, sono stati rilanciati in esclusiva dal sito dell'associazione Articolo21 (www.articolo21liberidi.org), con il titolo «L'anno nero di Viale Mazzini». «I vertici Rai hanno sempre smentito il disastroso calo di audience, ma le bugie hanno le gambe corte», commentano nel sito, quindi il successo della tv commerciale «decreta il fallimento dei vertici Rai».

Dal 1999 al 2003 la linea del Biscione corre in salita, incrociando la pista della tv pubblica in caduta. Dal 49,5% del '99, lo share della Rai è crollato al 43,6 del febbraio 2003; Mediaset parte dal 41,7 del '99 al 46,4 attuale. Dati «terrificanti», secondo il portavoce di Articolo21, il deputato Ds Giuseppe Giulietti, tanto più se si considera che a febbraio

le tv di Berlusconi hanno raggiunto il massimo storico con 49,7 in prima serata. Insomma, per l'associazione «la crisi politica che si sta consumando sulla Rai non deve oscurare l'autentico abisso editoriale che

sta affossando gli ascolti del servizio pubblico».

Sono numeri che purtroppo rivelano come ogni mossa dei vertici Rai sia stata finora perdente. La RaiDue diretta da Antonio Marano è

quella che ne esce con le ossa più rotte di tutti, mentre Italia1 si è accreditata come la rete che ha saputo incollare allo schermo il pubblico giovanile, con molto spazio alla satira, quel tanto di trasgressione, se

pur pilotata, che piace ai cosiddetti «giovani-adulti». Un'altra fetta di pubblico under 40 se l'accredita Canale5 con «Il Grande Fratello». In conclusione: Mediaset in prime time arriva al 19,4% di pubblico gio-

vanile, la Rai è quasi rasoterra, con un 1,9. Il Biscione ha la meglio anche sul target medio-alto (che spende). Nel prime time cresce di 2,6 punti, nella primavera 2003, proprio grazie all'impennata di Italia1

(15% di share, un raddoppio abbondante), mentre Canale5 e Rete4 sono stabili. Va un po' meglio per la tv pubblica nel day time, (l'intera giornata) della primavera 2003: la Rai ha il 46%, Mediaset il 43,3, La7 è bloccata al 2%, la voce «Altre» (tv terrestri) tiene al 6,4, crescono le «altre» satellitari, ora la 2,2. La classifica sulla prima serata è ormai ribaltata: prima Canale5 (24,9%), seconda Italia1 (22,7), terza Italia1 (14,9), quarta (10,5).

Nel documento (pagine video che si aprono a scatole cinesi), appaiono i «buchi» nel palinsesto lasciati dalla Rai. Titolo della schermata è: «Rai1 e Rai2 senza i programmi Top della primavera 2002»: ovvero, «Carramba» di Raffaella Carrà, «Stasera pago io» di Fiorello, entrambi per Rai1, e «Sciuciscià» per Rai2. Il che dimostra come le scelte editoriali di Viale Mazzini, compresa l'«epurazione» di Santoro, abbiano ceduto alla concorrenza grosse fette di introiti pubblicitari. Eppure Sciuciscià, con una media del 18% di share, portava spot e soldi: secondo i «giapponesi» si trattava di 240mila euro a puntata (ma calcolavano solo gli spot dentro al programma); secondo Santoro, considerando anche gli spot prima e dopo, erano almeno 360mila. Quanto fa entrare nelle casse della Rai «Excalibur», il programma di Soccì che ha sostituito Sciuciscià su Rai2? Molto meno, dato che viaggia sul 8% di media.

n.l.



## Un colpo solo

Una sorta di golden gol a senso unico. È questa la famosa «parità delle parti in giudizio» sancita dalla Costituzione nell'indimenticabile articolo 111, detto anche «giusto processo»? L'imputato spara con una cartuccera lunga così. Il pm invece - fa notare il pm Armando Spataro - si riduce come De Niro ne Il cacciatore: ha in canna «un colpo solo».

Oggi i diversi gradi di giudizio servono per correggere gli eventuali errori giudiziari. Che, com'è noto, sono duplici: le condanne degli innocenti e le assoluzioni dei colpevoli. E chiunque abbia una certa esperienza delle aule di tribunale sa che le seconde sono molto più frequenti delle prime. Ora, con la questa mirabile riforma, all'assoluzione dei colpevoli non ci sarà più rimedio. «È vero - ammette Ippolito - c'è il rischio di qualche colpevole ingiustamente assolto. Ma è un prezzo

razione per le strade. E quasi che le sentenze dovessero ottenere il consenso popolare (nel qual caso si potrebbero sostituire i processi con comodi sondaggi).

La ricetta non ha neppure il pregio dell'originalità: l'avevano già suggerita il ministro Giovanardi e il professor onorevole avvocato Pecorella. E tutti avevano pensato a uno scherzo. Perché così il processo penale non serve più ad accertare la verità, a condannare i colpevoli e ad assolvere gli innocenti. Ma a garantire a tutti il diritto di farla franca, nell'ambito della progressiva privatizzazione della giustizia. Se la parte privata, cioè l'imputato e il suo avvocato, vincono il primo tempo, la partita finisce lì. Rien ne va plus. Se invece vincono la parte pubblica (il pm, che rappresenta la collettività) e la parte civile (la vittima del reato), allora si continua a giocare fino a quando perdono la partita.